

INTRODUZIONE

Alice oltre il selfie. Per essere degna di quel che le accade

di PAOLO VIGNOLA

Quando dico «Alice cresce», voglio dire che diventa più grande di quanto non fosse. Ma voglio anche dire che diventa più piccola di quanto non sia ora. Senza dubbio, non è nello stesso tempo che Alice sia più grande e più piccola. Ma è nello stesso tempo che lo diventa. È più grande ora, era più piccola prima. Ma è nello stesso tempo, in una sola volta, che si diventa più grandi di quanto non si fosse prima, e che ci si fa più piccoli di quanto non si diventi. Tale è la simultaneità del divenire la cui peculiarità è di schivare il presente. [...] Alice non cresce senza rimpicciolire, e viceversa.

Gilles Deleuze, *Logica del senso*

Il *divenire* di Alice, il suo divenire simultaneamente più grande e più piccola, offre l'opportunità di diagnosticare il presente attraverso un fenomeno più che mai *attuale* – la “Jeune-Fille” di Tiqqun (2002), ora amplificata dai social networks – e, *al tempo stesso*, indica una strategia politica rigorosamente *inattuale* o intempestiva, ossia tesa alla ricerca delle virtualità singolari che sfuggono alla cronologia del tempo mercificato delle esistenze. Seguendo *Logica del senso* di Deleuze, ma anche proiettandolo nel presente, dunque in-attualizzandolo, la mercificazione delle esistenze si dà innanzitutto nel tempo cronologico, quello per cui si dice che “il tempo è denaro”. È il tempo del consumo, tempo che letteralmente si consuma, ma anche tempo in cui si consuma e ci si consuma. Con uno stile impareggiabile, Deleuze ha opposto a questa sorta di clessidra metafisica, ossia *Kronos*, il lampeggiare di un'altra temporalità, quella dell'*Aiôn*:

Secondo *Aiôn* soltanto il passato e il futuro insistono e sussistono nel tempo. Invece di un presente che riassorbe il passato e il futuro [vale a dire il tempo di *Kronos*], un futuro e un passato che dividono ad ogni istante il presente, che lo suddividono all'infinito in passato e futuro, nei due sensi contemporaneamente. O meglio è l'istante senza spessore e senza estensione che suddivide ogni presente in passato e futuro, invece di presenti vasti e spessi che comprendono gli uni rispetto agli altri il

futuro e il passato. [...] Mentre Kronos esprimeva l'azione dei corpi e la creazione delle qualità corporee, Aiôn è il luogo degli eventi incorporei e degli attributi distinti dalle qualità. Mentre Kronos era inseparabile dai corpi che lo riempivano, come cause e materie, Aiôn è popolato da effetti che lo frequentano senza riempirlo. [...] Sempre già passato ed eternamente ancora da venire, Aiôn è la verità eterna del tempo: pura forma vuota del tempo che si è liberata dal suo contenuto corporeo presente e così ha spiegato il suo cerchio (Deleuze 1975: 147-148).

È infatti dal punto di vista dell'*Aiôn*, modalità extracorporea e ineffettuale del tempo che si divide in passato e futuro sfuggendo alla trappola dell'identità, che devono essere compresi i divenire dell'Alice di Carroll. Se con *Kronos* possiamo raccontare la storia del susseguirsi degli accadimenti e dei nostri gesti, con *Aiôn* ci è dato affrontare gli eventi che accadono su di un altro piano, quello del pensiero che sperimenta, contro-effettua e in tal modo ricava, all'interno degli accadimenti, il senso delle nostre azioni e passioni: «l'evento è [...] in ciò che accade» (ivi: 134). E questo pensiero, come insegna *Logica del senso*, si muove per paradossi, ossia mediante il superamento delle opinioni, del senso comune e delle immagini che la filosofia, la politica, la scienza, il potere – dalla religione al mercato, dallo Stato alla cultura – impongono o suggeriscono per pensare e per veder-ci allo specchio.

In tal senso, *La Deleuziana* desidera pensare il divenire di Alice come un divenire-donna tanto nella sua a-cronologica paradossalità teoretica, quanto in quella politica che l'attualità esprime. Consapevole ed entusiasta dell'inscindibilità delle due dimensioni, teoretica e politica, nel pensiero e nella scrittura di Deleuze, la rivista suggerisce un percorso di senso il cui ingresso risiede nella ricognizione più generale del divenire, come movimento del pensiero che si svolge attraverso i suoi personaggi concettuali. Si tratta, a ben vedere, di un'entrata particolare, o appunto paradossale, in quanto apre immediatamente alla terra di mezzo tra filosofia e letteratura, da cui proviene la stessa Alice di Deleuze. È infatti nell'interstizio tra il concetto e la scrittura, da cui «si ritorna con gli occhi rossi» (Deleuze 1996b: 16), che avvengono tanto i divenire (divenire donna, bambino, animale, impercettibile ecc.) quanto la creazione dei personaggi concettuali. La porta d'ingresso per il divenire ci permette così di *entrare nel Fuori*, per «respirare un po' di possibile», vale a dire sentire ed osservare le linee di fuga che il pensiero deleuziano mette a disposizione di fronte a un presente sì da schivare, ma per poterlo sorvolare e inventare così le strategie in grado di criticarlo.

Perché Alice? Perché diviene ragazzina (Jeune-Fille) e donna nel medesimo istante. È qui opportuno ricordare che, tra tutti i “divenire”, il divenire-donna è per Deleuze e Guattari la precondizione e l'inevitabile punto di partenza per l'intero processo del divenire minoritario (Deleuze, Guattari 2006). Le ragioni di tale *incipit* sono essenzialmente politiche e rinviano alla valenza fallogocentrica inscritta nella costituzione della soggettività occidentale. L'uomo (maschio) è infatti «il referente privilegiato della soggettività, portabandiera della norma/legge/logos [che] rappresenta la maggioranza, il cuore mor-

to del sistema» (Braidotti 1997: 65). Di conseguenza, il maschile può essere soltanto il luogo della decostruzione e della critica – non vi è divenire se non minoritario – ma soprattutto il divenire-donna è da intendersi come «il passaggio fondamentale nel processo del divenire, per entrambi i sessi». È in tal senso che, per Deleuze e Guattari, «anche le donne devono divenire donna», mentre oggi, dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno, sembra che la tendenza sia quella di diventare ragazzine – e i selfie o l'uso auto-espositivo delle bacheche digitali della soggettività come Facebook rappresentano i sintomi di questa puerescenza.

Chiaramente, *La Deleuziana*, come Alice donna e ragazzina nello stesso divenire, non ha alcuna intenzione di scagliarsi né contro un fenomeno di massa né tanto meno contro le tendenze di un genere di cui all'anagrafe anch'essa farebbe parte – e poi, anche lei è su Facebook... È quindi venuto il momento di esplicitare il senso dell'essere ragazzina oggi, riprendendo la teoria concepita alla fine del secolo scorso da Tiqqun, per cui la Jeune-Fille è una sorta di aggiornamento dell'antropomorfo capitalista (Cesarano 2000), il risultato della descrizione fenomenologica del movimento al tempo stesso antropizzante e antropopoietico del Capitale. Quest'ultimo *si fa* uomo, si incarna in esso, e così *fa* di ogni uomo una parte di sé – costruendo l'umano a partire dai propri assiomi. In tal senso, ci sentiamo di aggiungere, andrebbe indagata concettualmente anche la paradossale femminilizzazione del lavoro che colora di affetti e di soprusi il capitalismo cognitivo al di là e al di qua di qualsiasi distinzione di genere. Oltre a ciò, e in linea con il *Poscritto sulle società di controllo*, mediante la Jeune-Fille ci è possibile comprendere in modo ottimale la *valorizzazione* delle differenze individuali da parte del marketing e del *Data Behaviourism* (Rouvroy 2013), in quanto loro promozione e messa a valore economico, caratteristica delle società di post-disciplinari.

Perché la Jeune-Fille? Innanzitutto perché “essa” non è un concetto sessuato o generazionale e quindi confinabile in una singola figura sociale, la ragazzina appunto, dato che può identificare qualsiasi soggetto – il maschio, *in primis* – che incarna il divenire merce dell'umano. Perché, in sostanza, «non è altro che il cittadino modello quale la società mercantile lo ridefinisce a partire dalla prima guerra mondiale, in risposta esplicita alla minaccia rivoluzionaria» (Tiqqun 2002: 10). Perché, infine, in quanto prodotto della messa a valore della differenza, la Jeune-Fille diviene una singolarità perennemente allo specchio e «sarà dunque quell'essere che non avrà più alcuna intimità con se stesso se non in quanto valore, e di cui tutta l'attività, in ogni dettaglio, sarà finalizzata alla propria autovalorizzazione» (ivi: 14). Ecco allora il selfie, come specchio attuale della Jeune-Fille, lo schermo contemporaneo che, nell'autovalorizzazione dell'utente, dà sfogo al sintomo della nevrosi della presenza e del presente; una nevrosi che si sposa con la miseria simbolica generata dall'ipertrofia della comunicazione sui social networks e dai loro modelli comunicativi.

A differenza di Tiqqun, però, non (ci) pensiamo dall'alto di una immunità teorica e po-

litica, come adamantine soggettività rivoluzionarie¹, poiché siamo *consci* del milieu del controllo capitalista, quello appunto degli schermi digitali, nel quale bagnano i nostri *inconsci*. Occorre del resto essere consapevoli, come indica Véronique Bergen in questo numero, della tendenziale cattura dell'*Aiôn*, ossia dei divenire, da parte del mercato: l'*Aiôn* è sempre più riterritorializzato e, *quindi*, cronologizzato. Tuttavia, o forse proprio per tale ragione, se non fossimo già pericolosamente immersi in questo presente cronologico che offre solo differenze e nomadismi sterilizzati, sarebbe forse impossibile desiderare l'*Aiôn*, impossibile dunque sarebbe il divenire, *in primis* quello rivoluzionario. Sarebbe come voler essere degni di quel che accade *agli altri*. Per lo stesso motivo, non piangiamo, non speriamo, ma proviamo a trovare nuove armi, seguendo il suggerimento parodistico di un'arte del controllo che Deleuze indicava nella *Lettera a Serge Daney*:

La televisione è la forma sotto la quale i nuovi poteri del "controllo" divengono immediati e diretti. Andare al cuore di questo confronto, significherebbe chiedersi se il controllo non possa essere rovesciato, messo al servizio della funzione supplementare che si oppone al potere: inventare un'arte del controllo, che sarebbe come una nuova resistenza (Deleuze 1996a: 14).

Ieri la televisione, oggi il selfie e social networks: termini quasi impossibili per un marziano che volesse imparare l'inglese, ma tuttavia funzionali l'uno all'altro per lo sfruttamento capitalistico delle relazioni (Stiegler 2015) e gemellati da Sua Santità la Comunicazione. Che il selfie, sorta di monadografia del XXI secolo, abbia preso così campo da essere diventata la pratica più gettonata sulle cosiddette reti sociali, non può non far riflettere. Probabilmente è una reazione per qualcosa che non c'è più, e proprio perché manca, il capitalismo – artista della mancanza – ne ostenta la presenza. Già tempo fa Deleuze, con Klee, diceva che "manca il popolo", oggi diremmo che è "il sociale che manca". Il *social* sembra infatti sostituire il sociale, svuotandolo di significato, al punto che l'individuazione psichica e collettiva (Simondon 2001) si perde nei fiumiciattoli dell'individualizzazione, e la cura di sé e degli altri (Foucault 2001) – senza cui non vi è complicità, né solidarietà – degenera nella cura del selfie e degli avatar – ossia il grado zero della socialità, in cui si è uniti solo dall'adesione pulsionale a quel che ci viene offerto, come monadi che possono toccarsi solo attraverso gli schermi, nemmeno di profilo, bensì di *profiling*. E se lo specchio, come quello d'acqua in cui è caduto Narciso, forse è stato il primo schermo, nel caso del Mito non si è trattato di selfie, né di stupidità, perché entrambi, per come li conosciamo, sono i prodotti del più soporifero dei poteri, quello capitalista, che oggi scatena le pulsioni per annichilire il desiderio. La *Jeune-Fille in selfie e per selfie* esprime perciò il regredire a merce pulsionale dei processi di soggettivazione, i quali funzionano come percorsi recintati in vista di una *jouissance* essenzialmente cieca ed entropica, in quanto interamente appiattita sul consumo.

¹ Per una critica delle posizioni e dell'auto-posizionamento di Tiqqun, cfr. Consigliere, Paravagna 2008.

Se il desiderio è per Deleuze e Guattari una forza sociale produttiva, neghentropica e vitale, non è certo un caso che Tiquun descriva la Jeune-Fille come un cadavere truccato in modo impeccabile, oggi anche grazie a tutti i filtri e i ritocchi di Instagram, Photoshop o degli smartphones. Alice, invece, anche se di fronte allo specchio, non ha bisogno di trucco, né di pose sexy o sbarazzine, di tag o condivisioni, non ha neanche un'identità o un nickname, il suo divenire sfugge ai cookies e ai *profiling* e non le serve nemmeno fare un login, poiché ha già la sua «carta d'intensità». Ci piace perciò immaginare che Alice, tra i suoi divenire, divenga anche *La Deleuziana*, e viceversa.

Non solo, ma con questo numero vogliamo provare a concretizzare ciò che avevamo scritto nel manifesto d'esordio:

In quanto donna, *La Deleuziana* è la risposta alla Jeune-Fille del capitalismo, dunque alla soggettività-merce verso cui il desiderio viene sistematicamente indirizzato e, in tal modo, distrutto a favore del calcolo algoritmico delle pulsioni. Se almeno una volta nella vita è necessario osare, vorremmo che *La Deleuziana* fosse un po' come *L'Anti-Edipo* di quest'epoca, l'anti-Jeune-Fille che prova a tracciare la linea di fuga dalle passioni tristi in cui spesso finisce il pensiero².

Osiamo dunque, magari solo per una volta, e assieme a chi lo desidera, sferrare una raffica di concetti che provino ad esser incisivi sul presente. Insomma, ci sembra che il momento sia maturato affinché, come (la) donna, anche *La Deleuziana divenga deleuziana*.

Perché, infine, abbiamo scelto la donna? Perché l'unica arma che ci rimane, il senso critico come potenza di creazione, la possiamo affilare solo con la scrittura – in qualsiasi forma, anche quella digitale – e per Deleuze scrivere è divenire-donna, «un divenire donna che si può ottenere solo con il combattimento» contro le forze che tentano di farci regredire nelle forme sempre attuali di stupidità e di micro-fascismo. E la donna può essere tutto, tranne che Fascismo. Più in generale, il gesto vitale ed emancipativo della scrittura consiste nel congiungere i flussi molecolari che attraversano i soggetti e i loro segmenti identitari (genere, specie, etnie, età, classi, ecc.) per portarli alle soglie della dis-identificazione, che sola può permettere alleanze rivoluzionarie tra le minoranze – e c'è da stare certi del fatto che, in politica e nel sociale, *finché c'è vita c'è minoranza*. Inoltre, il divenire-donna della scrittura, l'essere minoranza persino di fronte alla propria identità, che Deleuze vede praticato da moltissimi scrittori (Kafka, James, Lawrence, Miller, e la stessa Virginia Woolf), non consiste nello “scrivere come” una donna, così come il divenire-animale non si raggiunge “imitando” o “facendo” l'animale, bensì alleanzandosi con chi subisce gli effetti di una maggioranza.

Ecco dunque un primo passo per ricostruire il sociale che manca: *scrivere per tracciare una linea che ci dis-identifica e incontrarne un'altra che riesca a congiungersi con la*

² Il manifesto è consultabile alla pagina: <http://www.ladeleuziana.org/manifesto/>

nostra. Anche per questo motivo, Donna ci pare il nome da dare alle strategie di trasformazione e di contro-effettuazione del torrente di eventi che sta annichilendo il pensiero critico. Donna come la Grecia, come Lampedusa, come la Luna e la Terra, come la (geo)filosofia.

Contenuti

Abbiamo deciso di aprire il numero 2 della rivista con una specie di omaggio che Véronique Bergen ha inviato alla redazione, dopo aver letto la call for paper. È un ritratto di *La Deleuziana*, che il lettore può trovare in francese (nella sua versione originale), in inglese e in italiano. Questo ritratto, generoso e critico, lucido e visionario al tempo stesso, rappresenta per noi una sorta di secondo manifesto, del quale cercheremo di divenire degni.

Come nei numeri precedenti, *La Deleuziana* propone un percorso di senso attraverso le sue rubriche, al fine di dischiudere gli elementi principali indicati dalla call for paper. Così, all'interno della sezione "Necessità/Concetti", si trovano tre diversi approfondimenti teorici relativi a ciò che può significare il punto di vista di Alice sul nostro presente. Il testo di Rosi Braidotti, *Vitalismo – Materia – Affermazione* (trascrizione di una lezione tenuta a Bologna il 21 ottobre 2014), si concentra su diverse questioni propriamente contemporanee, tra cui la "seconda vita" digitale, il cibo geneticamente modificato, le protesi avanzate, la robotica e le tecnologie di riproduzione. Anche grazie al suo profondo impegno nei Women Studies, Braidotti conduce il lettore a una questione fondamentale per questo numero di *La Deleuziana*, ossia: "la donna è Anthropos?". Dietro a tale domanda si cela la necessità di un'indagine relativa al fallogocentrismo latente nel senso e nelle posture della civilizzazione occidentale – indagine a cui Braidotti ha da sempre consacrato il proprio lavoro.

Il saggio di Eleonora De Conciliis, *Il divenire donna dell'idea e la verità della Jeune-Fille*, afferra da un altro angolo la questione filosofica relativa alla donna, al genere e al capitalismo. Partendo da una lettura approfondita della decostruzione derridiana dell'immagine della donna nella storia della filosofia e nella civiltà occidentale, De Conciliis suggerisce di utilizzare tale lettura per indagare quanto valido possa essere il concetto di Jeune-Fille elaborato da Tiquun nel descrivere l'antropomorfizzazione del capitale. Se la femmina, seguendo Tiquun, sembra divenire l'immagine del capitalismo contemporaneo, l'autrice, passando attraverso Lacan, Derrida e Baudrillard, indica la Donna come il soggetto in grado di fuggire tanto dal tradizionale fallogocentrismo della filosofia quanto dalle imposizioni del neoliberalismo.

È proprio per tale percorso emancipativo che l'articolo di Gianluca de Fazio (*Etica delle composizioni. Sul divenire-donna e le linee di fuga della corporeità*) può rappresentare un utile strumento nella sua descrizione del concetto deleuziano di "divenire-donna".

Come spiega l'autore, se tale concetto può essere pensato all'incrocio di due tematiche deleuziane maggiori, ossia il corpo e l'evento, il divenire come movimento di trasformazione del sociale indica inoltre la sua attualità etica e politica, di cui il saggio evidenzia la necessità.

La sezione "Sintomatologie" ospita anch'essa due articoli focalizzati sul "divenire-donna" deleuziano, sebbene i loro obiettivi si indirizzino verso "quel che ci accade". In particolare, Stefano Dughera, nel saggio *Per una lettura deleuziana del capitalismo cognitivo. Sul divenire-donna del lavoro contemporaneo*, propone di utilizzare il divenire-donna come una lente per indagare le trasformazioni del panorama lavorativo attuale all'interno del cosiddetto capitalismo cognitivo. L'ampio spettro di autori richiamati da Dughera permette sia una profonda ricognizione del movimento contraddittorio che caratterizza il capitalismo contemporaneo, sia la comprensione dei rapporti tra il divenire deleuziano e la produzione sociale e politica del Comune.

Il secondo articolo, scritto da Öznur Karakaş (*La petite fille de la surface comme figure de la dissolution du soi*) indaga le possibili tracce della Jeune-Fille contenute in *Logica del senso*, i cui sintomi contemporanei sono stati descritti da Tiquun. Dopo una ricognizione dei concetti principali impiegati per descrivere il femminile nel libro di Deleuze, Karakaş, con l'ausilio di Luce Irigaray, evidenzia la differenza fondamentale tra la Jeune-Fille e il divenire-donna: mentre la prima rappresenta il risultato dell'apparato di cattura capitalista, il secondo fa segno verso una concezione del femminile in lotta contro qualsiasi sistema patriarcale, sia esso simbolico, politico o economico.

La rubrica "Regioni" ospita la traduzione italiana di un articolo di Theresa Senft, *The skin of the selfie* (*La pelle del selfie*), che rappresenta una riflessione circa la posta in gioco politica dell'*aisthesis* nell'epoca dei *touch screens* e dei selfie. Al centro del saggio vi è la disseminazione pubblica delle immagini che contengono il volto di Sandra Bland, un'attivista afro-americana del movimento Black Lives Matter, arrestata a seguito di un normale controllo stradale e morta in prigione, lasciandoci solo le tracce della sua vita sui social networks. Muovendo da questo fatto, Senft sviluppa un discorso puntuale sulle immagini pubbliche della vita privata e sulla morte individuale, il cui obiettivo è una riconfigurazione del rapporto tra estetica e politica. Per Senft questa nuova relazione politica all'estetica dovrebbe focalizzarsi sulla superficie delle nostre esistenze, ossia sulla loro e nostra pelle.

La sezione "Occhi rossi" presenta due articoli dedicati al rapporto tra Deleuze e la letteratura, da cui anche lo stesso numero della rivista prende in qualche modo le mosse. L'articolo di Valentina Maini, *"Io sono grande e piccola insieme": divenire Amelia Rosselli*, suggerisce un parallelismo tra il lavoro della poetessa italiana Amelia Rosselli e l'Alice di Deleuze. Maini ritrova tale parallelismo nella comune tensione verso quella forma paradossale del divenire, attraverso cui sia la poetessa che il personaggio concettuale di Deleuze esprimono le loro identità instabili: divenire più grande e più piccola allo stesso tempo. Questa specie di paradosso concerne tendenzialmente tutte le questioni politiche

che il presente numero solleva, ed in tal senso testimonia la forte relazione tra la politica e la letteratura che anima la scrittura deleuziana.

L'articolo di Olga López, *Proust-Deleuze : les signes des jeunes-filles*, analizza non tanto il divenire-donna quanto il divenire-ragazzina nell'opera di Marcel Proust. Seguendo una suggestione deleuziana, López mostra come l'estetica di Proust non possa essere separata da una tensione verso il divenire-donna e questa da un divenire-ragazzina, poiché è precisamente per mezzo di tale divenire che sembrano essere creati gli affetti in *À la recherche du temps perdu*. Descrivendo questa sorta di metodo artistico, il lavoro di López sviluppa parimenti un punto di vista singolare o, più precisamente, la propria singolare metodologia in relazione al numero della rivista. Se la maggior parte degli articoli descrivono il divenire-donna in generale o dal punto di vista della donna, anche quando scritti da maschi, López prova a fornire un'alternativa paradossale, sull'onda dell'intero numero: da donna, descrivere il divenire-donna e persino ragazzina di uno scrittore.

Nella sezione "Nuove armi", il lettore troverà l'articolo di Angela Balzano, *Tecno-corpi e vie di fuga postumane*, e la ragione di tale scelta è di immediata evidenza. Riprendendo gli assunti teoretici del post-strutturalismo (Deleuze e Foucault in particolare) e i contributi del neo-materialismo femminista, il saggio descrive la metamorfosi delle soggettività nell'epoca delle biotecnologie. Sulla scorta di Rosi Braidotti e Donna Haraway, Balzano prova a tracciare un percorso teoretico e politico basato sulla dimensione politico-trasformativa del cyborg e della soggettività nomadica. L'obiettivo diviene perciò quello di segnalare le condizioni di possibilità per l'invenzione di nuove armi critiche ad uso di una soggettività non-antropocentrica e non-fallogentrica – una soggettività dunque ancora a venire.

L'articolo di Daniel Ross, *Touch/Screen*, è contenuto nella sezione "Anomalie", attraverso cui *La Deleuziana* prova ad approcciare le questioni maggiori del numero da un punto di vista differente. Se gli schermi sono uno degli argomenti principali del numero 2, non era infatti ancora stata messa in evidenza la questione del cinema e delle teletecnologie in rapporto alla soggettività, al desiderio e al divenire. Tale questione, tuttavia, è inaggirabile al fine di comprendere gran parte delle cause che ci hanno condotto di fronte alla Jeune-Fille, ai selfie e agli altri problemi della soggettività segnalati nella call for papers. A tal proposito, Ross sviluppa una critica genealogica di queste cause, col fine di mostrare, sulla scorta di Bernard Stiegler, come il cinema, la televisione e gli schermi contemporanei non solo descrivano o addirittura pervertano il nostro desiderio, ma partecipino essenzialmente alla sua costituzione e possibilità. Comprendere questo fatto può permettere di sviluppare quell'arte del controllo deleuziana segnalata in precedenza, un'arte che è diventata possibile precisamente a partire dagli effetti invasivi della televisione.

Conclude il numero, nella sezione "Precursori", il testo di Alexander Wilson, *Comment choisir ce qui aura été ? Réflexions sur l'optimisme prométhéen contemporain*. Se tale sezione ospita saggi eterogenei rispetto al tema del numero, ma che fanno segno verso il

numero successivo, l'articolo di Wilson rappresenta dunque un ponte tra il testo "anomia" di Ross e il numero 3 della rivista. Wilson pone infatti sullo sfondo delle sue riflessioni circa il pessimismo e l'ottimismo riguardo al *climate change* e all'accelerazione tecnologica due film, *Melancholia* di Lars Von Trier e *Interstellar* di Christopher Nolan. L'occasione è allora quella di riflettere, con filosofi contemporanei come Deleuze, Stiegler e classici quali Leibniz, su cosa può significare vivere nell'assenza di un futuro possibile con il cambio climatico, nel rischio cioè di una morte generalizzata, non (solo) dell'uomo ma della stessa terra. L'obiettivo diviene quello, ancora una volta, *né di piangere, né di sperare, ma trovare nuove armi*.

BIBLIOGRAFIA

- Braidotti, R. (1997) "Degli insetti e delle donne, in Vaccaro, S. (ed.), *Il secolo deleuziano*. Milano: Mimesis. pp. 59-94.
- Cesarano, G. (2000). *Manuale di sopravvivenza*. Torino: Boringhieri.
- Consigliere, S., Paravagna, S. (2008). "Da dentro: relazioni con il possibile". in P. Coppo, S. Consigliere, S. Paravagna, *Il disagio dell'inciviltà*. Milano: Colibrì. pp. 103-137.
- Deleuze, G. (1975). *Logica del senso*. Milano: Feltrinelli.
- Deleuze, G. (1996a). "Lettera a Serge Daney", «Bianco&Nero», n.1-2. pp. 9-17.
- Deleuze, G. (1996b). *Critica e clinica*. Milano: Cortina.
- Deleuze, G., Guattari, F. (2006). *Mille piani. Capitalismo e Schizofrenia*. Roma: Castelvecchi.
- Foucault, M. (2001). *La cura di sé. Storia della sessualità 3*. Milano: Feltrinelli.
- Rouvroy, A. (2013). "The end(s) of critique : data-behaviourism vs. due-process", in Hildebrandt, M. & De Vries E., (eds.). *Privacy, Due Process and the Computational Turn. Philosophers of Law Meet Philosophers of Technology*. London: Routledge.
- Simondon, G. (2001). *L'individuazione psichica e collettiva*. Roma: DeriveApprodi.
- Stiegler, B. (2015). *La société automatique I. L'avenir du travail*. Paris: Fayard.
- Tiqun, (2002). *Elementi per una teoria della Jeune-Fille*. Torino: Boringhieri.